

D'AMBROSIO. L'orologio Rhula era stato impiegato in tutte le bombe, che complessivamente erano dieci: due di esse non esplosero, per cui di orologi Rhula ne furono trovati più di uno.

PRESIDENTE. C'era allora già certezza all'epoca che, almeno in parte, l'ordigno che esplose a piazza Fontana era simile agli ordigni esplosi sui treni fino all'agosto?

D'AMBROSIO. No; l'orologio Rhula era una cosa mentre i *timer* erano un'altra, anche se entrambi avevano la stessa funzione: quella di far esplodere l'ordigno dopo un periodo di tempo determinato.

PRESIDENTE. L'orologio Rhula a che cosa serviva?

D'AMBROSIO. L'orologio Rhula era venduto dalla Standa: si trattava di un tipo di *timer* che si attivava mettendo un punteruolo nella plastica e legandovi un filo metallico; legando un altro filo alla cassa all'atto del contatto tra la lancetta ed il punteruolo, si realizzava la chiusura del circuito elettrico e l'ordigno quindi esplodeva.

PRESIDENTE. Quindi la parte di reperto che è stata ritrovata al Viminale non c'entra niente con come era fatta la bomba di piazza Fontana.

D'AMBROSIO. No, c'erano delle analogie. Credo che l'orologio Rhula fosse stato usato negli attentati precedenti, certamente era stato usato nell'ordigno collocato il 24 luglio 1969 al Palazzo di Giustizia di Milano. Tuttavia, negli attentati di agosto tutti gli ordigni che non esplosero erano comandati dall'orologio Rhula. Perciò, al di là di quella che può essere stata una dimenticanza, certamente il non aver saputo che anche l'ordigno che non era esploso era comandato da un orologio Rhula non ha cambiato gran che. Resta grave il fatto che non lo abbiano consegnato, così come è grave che avessero conservato i reperti delle borse e non li avessero consegnati all'autorità giudiziaria di Roma. Quando si parla di diffidenza si fa riferimento proprio a questo: di qui derivava la diffidenza. Così come resta molto grave il fatto che il fascicolo sui reperti relativi alla bomba inesplosa a Verona è stato distrutto immediatamente, pur essendo stata pubblicata da tutti i giornali la notizia che gli attentati erano stati dieci. Parlo di quel fascicolo che conteneva quel foglio di carta *extra strong* che poi ritrovammo nello studio di Freda. Dai fascicoli risulta invece che era stata individuata la tipografia: abbiamo sudato sette camicie per individuarla.

C'era pertanto un certo tipo di controllo, di selezione delle notizie da darci o da non darci: questa era l'impressione.

CALVI. C'era un'indagine del tutto autonoma e parallela che non veniva comunicata alla magistratura, secondo lei?

D'AMBROSIO. Ho letto solo velocemente gli atti e non ho fatto ancora un quadro completo della situazione; l'impressione che se ne ha è che all'ufficio Affari riservati fossero comunicate tutte le indagini dagli organi periferici di polizia giudiziaria, che sono poi gli uffici politici; successivamente venivano selezionate le notizie da dare all'autorità giudiziaria.

CALVI. Lei poco fa faceva cenno al dottor Russomanno dell'ufficio Affari riservati, come colui che inviò lo spezzone di borsa rinvenuto a Roma (mi sembra presso l'Altare della patria).

D'AMBROSIO. Questa è una constatazione che facemmo in seguito noi, vedendo le fotografie dei reperti: scoprimmo così che quel frammento era fra i reperti fotografati presso l'Altare della patria. Quando essi mandarono il reperto in Germania dissero che l'avevano rinvenuto presso la Banca nazionale del lavoro. Questa era la differenza.

CALVI. Diciamo che erano dei grandi pasticcioni. In ogni caso, Russomanno invia questo frammento, che viene conservato presso l'archivio.

Lei poco fa ricordava anche le indagini relative alla valigeria «Al Duomo»: mi sembra che anche in quel caso, per un vero e proprio accesso improvviso che voi faceste presso l'ufficio politico di Padova, rinveniste quella documentazione che vi consentì poi di accertare che effettivamente quelle borse erano state vendute dalla valigeria «Al Duomo» di Padova.

D'AMBROSIO. No, risultava che il fatto era stato comunicato due giorni dopo e che non era stato comunicato ai magistrati.

CALVI. Mi sembra di capire che c'era una sorta di indagine parallela che però non convergeva mai verso il vero referente, l'autorità giudiziaria.

D'AMBROSIO. Era proprio questo che dava l'impressione che fossero loro a portare per mano i magistrati. Quando ho detto che i magistrati di Roma venivano portati per mano dalla polizia intendevo proprio questo. Essi comunicavano le cose che andavano bene in relazione all'accusa che veniva fatta in quel momento, ma se si fosse scoperto che le borse usate per l'attentato erano state vendute a Padova sarebbe stato difficile far ricadere la responsabilità sul circolo «22 marzo». C'era questo tipo di selezione.

CALVI. In tutte le stragi del 1969, nelle due del 1974 e in quella del 1980 (lasciando da parte quella del 1984 che è stata di matrice mafiosa) risulta una presenza inquietante di uomini, di apparati deviati dei servizi segreti che hanno ostacolato in modo pesante le indagini della magistratura. Non è un caso che spesso gli unici condannati siano stati loro: si veda Maletti e Labruna, o Belmonte e Musumeci condannati a dieci anni per calunnia avendo depistato le indagini sulla strage di Bologna

del 2 agosto 1980. Lei poco fa ricordava anche i funzionari dell'ufficio Affari riservati, l'ufficio politico di Milano, a proposito della scomparsa...

D'AMBROSIO. Del cordino.

CALVI. Esattamente. Vorrei anche ricordarle che il suo rinvio al giudizio non terminò in un dibattito perché intervenne l'amnistia, che fu accettata.

A me non risulta, ma le chiedo se nella sua esperienza, anche per altre vie o per indagini attualmente in corso, le è mai capitato, di fronte ad una presenza così massiccia di apparati deviati dei nostri Servizi, di rilevare una qualche esperienza di Servizi stranieri, di un loro interessamento diretto o indiretto?

D'AMBROSIO. Mai, assolutamente.

CALVI. Ho trovato sorprendente quanto ho letto nella sentenza-ordinanza...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calvi, affinché io possa capire: nella strage di Bologna è coinvolto Pazienza? Non lo ricordo bene. Le rivolgo questa domanda con la consueta amicizia e cortesia.

CALVI. Potrei risponderle parlandole per ore, poiché mi sono occupato a lungo di questo.

PRESIDENTE. Una domanda sola le ho fatto: se è stato condannato anche Pazienza, oppure no?

La mia domanda è questa: secondo lei Pazienza appartiene ai servizi segreti italiani o stranieri?

CALVI. Era il vero capo dei servizi italiani nel momento in cui il capo dei servizi italiani era moribondo ed è stato condannato in quanto, insieme a Musumeci...

PRESIDENTE. Secondo lei una persona viene dall'estero, arriva in Italia e dopo sei mesi diventa il capo dei servizi segreti italiani, così per grazia.

CALVI. Senatore Pellegrino, se lei avesse la bontà di leggere la sentenza di Bologna troverebbe che la spiegazione è ben diversa, non è legata ai Servizi ma a ben altro circuito inquietante.

PRESIDENTE. Internazionale.

CALVI. Certo, ma non alla natura dei servizi segreti. E tuttavia il signor Pazienza è stato condannato in quanto, insieme a Musumeci e a Belmonte, organizzò il depistaggio sugli attentati ai treni nel dicembre suc-

cessivo e determinò quel depistaggio che portò poi all'accertamento delle responsabilità che conosciamo tutti. Ma Paziienza non era sicuramente un agente della Cia, né tantomeno un agente americano, almeno così risulta; io poi cosa facesse in realtà non lo so.

Come stavo dicendo, Salvini nella sua sentenza-ordinanza fa una asserzione che mi sembra singolare: c'è un ringraziamento molto esplicito ai direttori dei servizi militari per la massima collaborazione che essi avrebbero fornito. Osservo però che uomini del Sid sono stati condannati per depistaggio, così come uomini del Sismi. È giunta una nuova linea di collaborazione con la magistratura? È cambiato l'orientamento dei nostri servizi segreti? Nella nuova indagine che voi state svolgendo avete avuto questa massima collaborazione da parte dei Servizi?

FRAGALÀ. Penso che non l'abbiano nemmeno richiesta perché sarebbe anomalo.

D'AMBROSIO. Non l'abbiamo chiesta.

PRESIDENTE. Per la verità il Ministro dell'interno ci ha assicurato che adesso di queste vicende si occupano funzionari di polizia nei quali egli ritiene di poter avere piena fiducia.

D'AMBROSIO. Credo anche di poter dire un'altra cosa: attenzione, la magistratura fa le indagini con la polizia giudiziaria non con i Servizi. I Servizi non devono fare indagini di polizia giudiziaria, hanno altri compiti.

CALVI. Era esattamente il punto a cui volevo arrivare, lei mi ha anticipato.

Lei ha poc'anzi citato tale Martino Siciliano, che sarebbe stato un teste escusso dal giudice istruttore Salvini e che, sembra, avrebbe ricevuto, almeno da quanto scrivono i giornali, ben cinquantamila dollari. È noto a voi che ciò sia avvenuto, e soprattutto qual è la fonte finanziaria che ha pagato questa somma?

PRADELLA. Come pubblico ministero vecchio rito non sono mai stata informata dell'avvenuta dazione di questa somma da parte del Sismi a Martino Siciliano. Proprio in virtù di una collaborazione con la procura della Repubblica di Venezia ho proceduto autonomamente ad un sequestro di fascicoli presso il Sismi ed ho appurato direttamente l'esistenza di questa dazione di danaro. Ciò che mi ha stupito e mi preoccupa moltissimo circa l'acquisibilità e l'utilizzabilità di questa fonte di prova è che tale dazione è stata quantificata e promessa prima ancora che Martino Siciliano parlasse con l'autorità giudiziaria, quindi prima ancora di qualsiasi verifica circa la sua attendibilità.

CALVI. Da chi è stato pagato?

PRADELLA. È stato pagato dal Sismi attraverso la collaborazione materiale dei Ros dei carabinieri.

PRESIDENTE. Mi faccia capire. Lei ritiene quindi irregolare il pagamento di questo compenso da parte del Servizio, fuori dalla logica che dovrebbe sottostare al trattamento dei collaboranti. È così?

PRADELLA. Il fatto è che c'è una legge sui pentiti e sui collaboratori di giustizia che consente al magistrato di ottenere, previa verifica dell'attendibilità del collaboratore di giustizia stesso, un programma di protezione che viene stabilito da un determinato comitato. Una dazione di denaro stabilita attraverso una sorta di collaborazione anomala, e certo in violazione dell'articolo 9 della legge istitutiva dei servizi, tra magistrato, comandante dei Ros e prima divisione del Sismi mi sembra preoccupante e anomala.

PRESIDENTE. Oppure ritiene inattendibile ciò che una persona dice dopo aver preso i soldi? Vorrei capirlo.

PRADELLA. Lei sa benissimo sotto il profilo della valutazione della prova dibattimentale cosa significa il requisito della spontaneità della chiamata in correità.

PRESIDENTE. Quindi ciò che vale per Siciliano varrà per Di Maggio, non ci saranno canoni diversi.

PRADELLA. Certo, noi dobbiamo acquisire gli elementi di riscontro.

CALVI. Soltanto che Di Maggio viene pagato dallo Stato.

PRESIDENTE. Questo l'ho capito, senatore Calvi, mi è chiarissimo.

CALVI. Di recente abbiamo avuto notizia del rinvenimento di un archivio. Vorrei qualche dato in più perché non abbiamo notizie, tranne quelle che ci sono state appunto fornite dal Ministro dell'interno e dal Capo della polizia. Lei che ha avuto occasione di leggere queste carte, nei limiti in cui naturalmente non violi il segreto istruttorio, può dirci per lo meno di che cosa si tratta in linea generale e qual è la qualità complessiva di questa documentazione?

PRADELLA. Circa il contenuto di questo archivio ho letto veramente tantissime inesattezze sulla stampa. La linea scelta dalla nostra procura è stata quella di non parlare prima di un esame quanto meno preliminare della documentazione stessa. La procura della Repubblica di Milano, evidentemente per ragioni di cautela processuale e di trasparenza nell'acquisizione della prova, ha deciso di acquisire in originale circa trecento-quattrocento faldoni rinvenuti in un archivio-deposito del Ministero dell'in-

terno. Il restante materiale rinvenuto in quell'archivio-deposito è stato contestualmente sequestrato dalla procura della Repubblica di Roma.

Proprio in questi giorni sull'origine del rinvenimento di questo materiale sul modo in cui è stato o no catalogato sono in corso delle indagini congiunte condotte dalla sottoscritta e dai sostituti Ionta, Saviotti e Salvi di Roma (sostanzialmente stiamo compiendo insieme atti d'indagine). Il materiale nella sostanza è gestito congiuntamente da tutte le procure e vi sono state delle riunioni tra tutti i sostituti interessati alle indagini sulle stragi, di cui la più importante si è tenuta a Roma.

È ancora presto per delineare con chiarezza la consistenza di questo materiale. Certo non si tratta di materiale omogeneo ma di diversa provenienza. Parte di questo materiale effettivamente era carta destinata al macero, in quanto già catalogata e poi ritenuta non più interessante. Parte invece è non catalogata e sembra tenuta a fini di interessi privati, mai rientrata nell'archiviazione ufficiale dell'ufficio Affari riservati o del Ministero dell'interno.

CALVI. C'è un ordine numerico, cronologico?

PRADELLA. C'è di tutto.

CALVI. I fascicoli sono numerati? Hanno un ordine alfabetico, cronologico, numerico?

PRADELLA. Parte sì e parte no. Ovviamente la parte non catalogata, non ordinata cronologicamente né per materia in modo organico è quella che a noi interessa maggiormente perché non è stata mai vista da un magistrato in precedenza.

CALVI. La parte organizzata, catalogata, ha una sequenza di numeri o di date, una cronologia?

PRADELLA. Esiste una cronologia.

CALVI. O si interrompe?

PRADELLA. Si interrompe in alcuni punti fondamentali.

CALVI. Un'ultima domanda. Dottoressa Pradella, questo è un aspetto che mi interessa non personalmente, ma come difensore. Allorquando andai avanti alle sezioni unite quale difensore delle vittime della strage del 2 agosto, ebbi la sorpresa davvero sconcertante ed amara di vedere che avanti le sezioni unite della Corte di cassazione erano stati depositati dei verbali di interrogatorio di Mambro e Fioravanti, resi quali testimoni che confermavano ed avallavano un proprio alibi. Ma questo era assai irrilevante ai fini del giudizio, tant'è vero che le sezioni unite decisero, come noi sappiamo; poi ci fu un nuovo giudizio, ma non entro nel merito.

La domanda che le formulo è questa: ho notato che il giudice istruttore interrogò i testi, se così si può dire...

PRESIDENTE. Senatore Calvi, chi aveva fatto gli interrogatori di Mambro e Fioravanti?

CALVI. Il giudice Salvini.

La domanda, dicevo, è questa: non ho visto la sua presenza. Dottoressa Pradella, perché lei non era presente? Fu avvertita? È il vecchio rito, quindi avrebbe dovuto essere presente se l'avesse chiesto. Non chiese di essere presente?

PRADELLA. Su questo argomento specificatamente ho già deposto al Consiglio superiore della magistratura; ne parlerò nei limiti affrontati in quella sede e nei limiti che certo non contrastano con la cognizione del fatto che hanno i colleghi bolognesi. Io allora ero pubblico ministero vecchio rito, quindi chiesi di partecipare all'interrogatorio di Valerio Fioravanti. Mi fu chiesta la cortesia di non farlo perché in pratica avrei interrotto un rapporto fiduciario esistente da tempo fra il dottor Salvini e lo stesso Fioravanti.

CALVI. Le fu chiesto da Salvini?

PRADELLA. Sì, mi fu chiesto da Salvini, ovviamente, di non partecipare perché io invece avevo chiesto di essere presente. Mi fu detto che vi era un rapporto fiduciario da lungo tempo (nel senso che Valerio Fioravanti era stato in passato più volte interrogato dal collega Salvini), mentre non mi risulta che tale rapporto ci sia mai stato.

Avevo chiesto di partecipare perché avevo constatato un fatto inquietante: Mambro e Fioravanti avevano cercato un contatto con Salvini attraverso un funzionario dei Servizi, e io non ne capivo la ragione.

Quando lessi il contenuto dell'interrogatorio, ovviamente rimasi sconcertata del fatto e chiesi la trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria di Bologna.

GUALTIERI. La mia domanda si collega alla penultima questione posta dal senatore Calvi. Voi avete la sensazione che l'archivio-deposito sia una parte dell'archivio dell'ufficio Affari riservati o che non sia l'archivio degli Affari riservati? L'archivio dell'ufficio Affari riservati da qualche parte esiste, perché questi archivi non si distruggono, anche per l'esperienza che ho avuto nel controllo degli archivi per l'incarico di Presidente della Commissione sui servizi.

Vorrei sapere se la vostra impressione è che quel deposito facesse parte dell'archivio dell'ufficio Affari riservati dal periodo in cui è stato creato, fino al '74, quando, se non sbaglio, fu sciolto?

PRADELLA. Parte di questo materiale faceva certamente parte dell'archivio degli Affari riservati, ma aggiungo che arriva almeno al 1978, quindi anche quando l'ufficio Affari riservati assunse altre denominazioni, fra cui quella dell'Ispettorato antiterrorismo guidato da Santillo.

PRESIDENTE. Dottoressa Pradella, che previsioni possiamo fare sulla possibilità che la Commissione cominci, sia pure lentamente, a prendere visione di questo materiale?

PRADELLA. La Procura della Repubblica di Milano entro pochi giorni lo ritrasmetterà all'autorità di provenienza, perché ha terminato l'esame della parte di interesse.

PRESIDENTE. Quindi sarà trasmesso al Ministero dell'interno?

PRADELLA. Sì.

PALOMBO. Sarò brevissimo; chi parla per ultimo è sempre penalizzato in quanto alcune delle domande che avrei voluto porre hanno già avuto ampia risposta da parte del dottor D'Ambrosio e della dottoressa Pradella.

Esprimo un ringraziamento al dottor D'Ambrosio per la chiarezza con la quale ci ha esposto dei fatti gravi che appartengono al nostro passato e che mi auguro fermamente il nostro Paese non debba mai più rivivere.

Ringrazio in particolare il dottor D'Ambrosio perché, con il consueto coraggio che lo contraddistingue, ha detto che i capi dei Servizi, i militari, le persone che sono sottoposte a una disciplina molto raramente si muovono in maniera autonoma, vanno avanti da soli: hanno sempre un referente. In questi casi noi, soprattutto dalla lettura della relazione del presidente Pellegrino, dai documenti acquisiti, da quello che viene riportato dai giornali, da quanto accade continuamente, constatiamo che a pagare sono sempre i soliti. Si rimuove qualche generale, si trasferisce qualche colonnello; qualcuno si rifugia a Johannesburg, però i soliti noti che hanno manovrato e gestito queste persone sono sempre al loro posto.

Non ho visto ancora condannare, puntare il dito verso un politico e dire: sei stato tu ad aver fatto questo.

Non esistono servizi segreti deviati. Ci siamo creati noi la storia dei servizi segreti deviati. Nei servizi segreti si riferisce sempre a qualcuno quel che accade. C'è sempre un grande orecchio che riceve le notizie e le gestisce come deve. Non può un povero cristo di sottufficiale o qualche ufficiale di basso livello fare certe cose, se non ha dei referenti in alto.

CALVI. I generali forse sì.

PALOMBO. Può darsi, ma anche il generale deve riferire. C'è tutta una gerarchia; il generale che magari aspira ad avere qualcosa di più non

si mette contro il Ministro o il Sottosegretario che è responsabile della gestione dei servizi; lo serve bene, per avere qualcosa di più magari dopo, ma la responsabilità è sempre più in alto di questa gente.

Sono responsabili anche loro perché hanno prestato un giuramento, vestono una uniforme, hanno le stellette; sono colpevoli. Ma è più colpevole chi li gestisce per fini che non sono sempre limpidi e che non vanno bene per la democrazia.

Su questo punto ringrazio molto il dottor D'Ambrosio, perché per la prima volta ho sentito fare un'affermazione così vera e così forte. I servizi segreti deviati sono una scusa; servono molte volte per nascondere cose ben più gravi.

Vi è un aspetto che mi ha invece lasciato un po' perplesso e su cui non vorrei tornare perché è un argomento che è stato già sviscerato a lungo: rilevo una sorta di diffidenza nei confronti della polizia giudiziaria, a prescindere da quello che lei ha detto circa la polizia del periodo in cui lei fece l'inchiesta. Lei ha avuto i suoi motivi per dire alla polizia: mettetevi da parte; come magistrato voglio fidarmi di altre persone, quindi è nella sua giusta competenza.

Però vi sono piccoli segnali, piccoli fatti: il fatto che la dottoressa Pradella abbia affermato che quattro magistrati stanno esaminando i fascicoli senza avvalersi dell'ausilio degli ufficiali di polizia giudiziaria è grave, perché la polizia giudiziaria deve essere alle dipendenze della magistratura. Ci sono magistrati valorosissimi che si muovono solo con la polizia giudiziaria. Lo stesso fatto che è avvenuto, e che forse è un fatto marginale – non so se la dottoressa può chiarirlo –, cioè il colonnello Mori che si presenta e dice che l'Arma dei carabinieri non è più a disposizione..... il comandante del Raggruppamento operativo speciale, che è un fiore all'occhiello dell'Arma dei carabinieri, perché un capitano in modo abbastanza pesante – ha affermato la dottoressa Pradella – ha avvicinato una persona, un teste, non so chi sia. Mi auguro che questo capitano abbia commesso qualche errore procedurale...

PRADELLA. Questo capitano è indagato.

PALOMBO. Questo capitano è stato messo sotto inchiesta dall'amico giudice Casson che come sport preferito oltre a fare il calciatore ha anche quello di mettere sotto inchiesta gli ufficiali di polizia giudiziaria che collaborano con lui...

PRADELLA. Non è corretto da parte sua.

PALOMBO. Posso garantirle che lo conosco e ho lavorato con lui.

PRESIDENTE. Vorrei che tutte le autorità giudiziarie in questa Commissione fossero rispettate, che si chiamino Casson, che si chiamino Salvini.

PALOMBO. Ritiro allora quello che ho detto e chiedo scusa.

Vorrei tuttavia sapere se questo allontanamento dei Ros è avvenuto perché il capitano si è messo anche lui a depistare o a fare qualcosa di contrario alle regole degli ufficiali di polizia giudiziaria che devono lavorare alle dipendenze della magistratura o se sono state iniziative estemporanee di questo capitano o se si è trattato soltanto di inesperienza, di maleducazione o di presunzione di fare qualcosa che andava al di là dei suoi doveri, o se ha obbedito a qualcuno che gli ha detto di fare qualcosa. Vorrei sapere solo questo.

PRADELLA. Io sono libera di utilizzare per il compimento delle indagini le forze di polizia ritenute più adeguate.

D'AMBROSIO. Una delle grosse conquiste ottenute con il nuovo codice è stata la creazione di queste sezioni di polizia giudiziaria in cui abbiamo cercato con le assegnazioni di prendere personale professionalmente qualificato. Questo personale lo stiamo crescendo ed esso dà buona prova nelle procure. La forza delle procure credo infatti che dipenda molto dalla qualità professionale di questi ufficiali di polizia giudiziaria.

Per quanto riguarda il fatto che non li abbiamo potuti utilizzare per l'esame di questi atti (lo avremmo fatto molto volentieri) è perché il reparto è insufficiente. Stiamo lavorando, come certamente sapete, anche ad altre inchieste specializzate per alcune materie e non possiamo muoverli altrimenti si ferma un settore specifico. Faccio l'esempio delle violenze sui minori o delle violenze carnali dove abbiamo poliziotti bravissimi che ci danno un aiuto fondamentale e del settore dei reati contro la pubblica amministrazione e poi un aiuto prezioso ci viene dato dalla Guardia di finanza che sta esaminando la documentazione societaria, bancaria e quella che proviene dalle rogatorie.

Gli ufficiali di polizia giudiziaria poi, per lavorare all'esame di queste carte avrebbero dovuto possedere conoscenze che invece non hanno. Anche io mi sono offerto di andarle a vedere personalmente: sono potuto andare solo il primo giorno, poi purtroppo la mia condizione di immunodepresso da farmaci che prendo ogni dodici ore non mi ha permesso di continuare. Grazie al cielo la salute non mi manca, dopo l'intervento sono rinato e quasi tutte le sere ringrazio il professor Viganò che mi ha operato. A prescindere da questo il motivo non è certo di diffidenza nei confronti della polizia giudiziaria: l'esame presuppone un bagaglio di conoscenze approfondite altrimenti diventa inutile.

CORSINI. Innanzitutto chiederei al Presidente, in occasione del prossimo Ufficio di Presidenza, che venga definita una più corretta metodologia per l'espletamento di queste audizioni in modo da garantire pari opportunità di tempo a tutti i commissari.

Per quanto riguarda invece i dottori D'Ambrosio e Pradella, innanzitutto mi voglio associare al ringraziamento che alcuni colleghi hanno manifestato nei loro confronti per la disponibilità che hanno reso alla Com-

missione e per la cortesia con la quale hanno risposto alle nostre domande ed ai nostri interrogativi.

Peraltro, se volessi spogliarmi del mio ruolo di parlamentare e quindi parlare come cittadino a titolo del tutto personale, vorrei rendere in questa sede un'attestazione di stima al dottor D'Ambrosio per l'impegno delle sue battaglie di magistrato di ieri e di oggi.

Ho tratto notevole conforto dalle osservazioni che sono emerse dalla sua esposizione perché in larga misura condivido le argomentazioni che ha portato, condivido il giudizio storico che dà del rapporto tra magistratura e Ventennio, condivido la fondamentale distinzione metodologica tra il giudizio storico-politico e l'accertamento della verità giudiziaria, condivido in sostanza l'impegno a ripercorrere una fase cruciale della nostra vita contemporanea.

Mi permetterò di fare una sola osservazione di carattere politico prima di venire ai tre interrogativi che voglio sottoporre ai due magistrati. Quando noi discuteremo fra pochi mesi, perché questa Commissione terminerà i propri lavori nell'ottobre di quest'anno, ed avremo modo di esporre le nostre valutazioni, al collega Fragalà porrò un interrogativo che reputo fondamentale e che desumo dalle riflessioni che ha esposto questa sera. Io valuto positivamente il processo di democratizzazione del partito che fu neofascista; giudico che il processo di legittimazione democratica di Alleanza Nazionale sia un fenomeno politico positivo per la conduzione della vita di questo paese ad una sua fisiologica normalità.

FRAGALÀ. Se si riprende il mio intervento non si può poi consentire al senatore Calvi di dire queste sciocchezze.

Signor Presidente, lei deve presiedere: io sono stato ripreso dal senatore Calvi...

PRESIDENTE. Mi sembra di aver presieduto abbastanza nei confronti del senatore Calvi.

FRAGALÀ. Allora presieda anche nei confronti dell'onorevole Corsini.

CORSINI. Se il collega Fragalà mi vuole ascoltare capirà che non ho nessuna intenzione né di offenderlo personalmente né di aprire una polemica pretestuosa. Sto facendo semplicemente un'osservazione: che non mi pare giovi al processo di legittimazione democratica di Alleanza Nazionale e alla credibilità di questo processo la negazione di un fenomeno che in sede storico-politica è stato definitivamente acquisito.

Collega Fragalà, siamo colleghi di università; vedo dalla sua biografia che anche lei si occupa di storia contemporanea. Così come la Sinistra italiana ha compiuto una coraggiosa, se pur tarda, rivisitazione di un'intera stagione di estremismo politico non compatibile con la democrazia, mi sembra sarebbe un fenomeno positivo anche per la Destra italiana assumere il coraggio di riconoscere che c'è stato (questo è un giudizio sto-

rico-politico e le potrei citare una chilometrica bibliografia che probabilmente anche lei conosce) un processo di consociazione tra la destra radicale, settori del potere politico, nonché apparati dello Stato.

FRAGALÀ. Il contrario esattamente di quanto lei sostiene sia sul piano storiografico che politico.

PRESIDENTE. Questa sarà la discussione che faremo nei prossimi mesi.

CORSINI. A me interessa porre tre interrogativi. In primo luogo sono molto interessato per ragioni di carattere personale e pubblico alla vicenda giudiziaria relativa alla strage di piazza della Loggia. Nella sentenza-ordinanza dell'ultimo magistrato che se ne è occupato, il giudice Zorzi, si legge testualmente che la verità è in queste carte, come dice Zorzi, queste carte sono ricoperte da un *cellophane* e contengono una verità quasi traslucida impossibile da penetrare.

Ho letto dai giornali che c'è stato un incontro dei due magistrati bresciani che stanno riprendendo le fila del discorso sulle vicende di piazza della Loggia, il dottor Piantoni e il dottor De Martino. È in atto un processo di collaborazione e di reciproca informazione? Questa è la prima domanda.

Seconda domanda. Le carte che sono pervenute dal fondo di via circonvallazione Appia riguardano anche o contengono elementi che in qualche misura possano portare ulteriori e nuove acquisizioni rispetto a quanto già è stato appurato a riguardo della strage di piazza della Loggia?

Infine un'ultima domanda, magari un po' ingenua. Rispetto alla strage di piazza Fontana quali riscontri emergono circa le acquisizioni della prima indagine? Non le chiedo, né naturalmente potrei farlo (e me ne rendo conto), dati di carattere fattuale e di tipo evemenenziale, ma se emergono nuove suggestioni, nuove piste, nuovi squarci di ricerca o se si ha una sostanziale conferma delle acquisizioni che erano già state portate alla luce nel corso della prima indagine, che il dottor D'Ambrosio aveva direttamente guidato.

PRADELLA. Per quanto riguarda i rapporti con Brescia, ricordo che l'indagine dei colleghi bresciani è ad un altro grado processuale, nel senso che credo che sia ancora un procedimento a carico di ignoti, per quello che mi risulta.

CORSINI. Per il momento, sì.

PRADELLA. Fin dall'inizio della mia inchiesta, cioè dal luglio del 1995, ho avuto un rapporto di collaborazione assoluto con i colleghi bresciani, ciò malgrado i loro collegamenti a fini di indagine con i Ros dei carabinieri. Malgrado due strade diverse, abbiamo rapporti di reciproca collaborazione, di scambio di notizie e di fiducia.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei comprendere meglio la questione. La Procura di Brescia continua ad avvalersi dei Ros, e quindi pure di Giraudo?

PRADELLA. Per quello che so, Giraudo si sta defilando e sta subentrando nelle indagini un altro suo collega, sempre del reparto eversione di Roma; si tratta di una notizia assunta recentissimamente, credo l'altro ieri, dal collega Piantoni.

Per quello che mi riguarda, posso dire che molte delle carte da noi viste concernono anche l'indagine di piazza della Loggia; sono stati immediatamente avvertiti tutti i magistrati e anche su questo punto c'è un rapporto di collaborazione assolutamente trasparente.

CORSINI. I magistrati bresciani dispongono già di queste carte?

PRADELLA. I magistrati bresciani hanno visto queste carte insieme a me ed ho spiegato quali erano le parti più importanti per loro: cosa faranno poi, non dipende certo da me.

D'AMBROSIO. Abbiamo messo a disposizione le carte immediatamente!

PRADELLA. Infatti si sono recati più volte a Milano per vederle.

In risposta alla terza domanda, rilevo che certamente il materiale offre spunti investigativi molto importanti; però, proprio perché sono spunti investigativi, devono ancora essere verificati, vagliati, ulteriormente approfonditi e collegati con i dati fattuali odierni.

MANCA. Informo preliminarmente che non farò un comizio politico, ma intendo fornire il mio contributo di pensiero sulla dimensione nazionale o internazionale delle regie su cui in precedenza ci si è soffermati. Porrò poi due domande: la prima, per essere aiutato a rispondere ad una domanda; la seconda è invece una domandina relativa ad un periodo cui si riferiscono certe carte.

Il contributo di pensiero è il seguente. Come tutti sappiamo l'*intelligence* si divide in due settori: *intelligence* interna e *intelligence* esterna. Ho elementi per affermare che negli anni Sessanta, fino alla metà degli anni Settanta, certamente l'*intelligence* esterna non veniva integrata da paesi stranieri, ma veniva diretta da questi, non solo perché si apparteneva all'Alleanza atlantica, ma per esperienza, ed anche per una sorta di sotto-missione professionale. Mi riesce quindi difficile capire – anche se non ho prove in merito alla parte inerente l'*intelligence* interna – che in essa non vi fosse anche questa direzione; preciso: non mi riferisco solo ad una parte, ma credo che ci fosse una direzione di entrambe le parti. Questo era il contributo di pensiero che intendevo fornire.

La domanda che volevo porre è invece la seguente. Dottor D'Ambrosio, le chiedo di essere aiutato a rispondere in qualità di parlamentare, e

quindi di rappresentante del pensiero degli elettori (mi rivolgo a lei perché è la prima volta che ha il coraggio di dire che a certi livelli si rimandava ai referenti politici, in pratica): come mai, in quasi tutti i processi, ma specialmente in alcuni, hanno pagato solo gli operatori degli attentati, e a livello intermedio e non hanno mai pagato i livelli alti? Con «livelli alti» non intendo riferirmi ai generali, perché anche se questa parola fa impressione, non sono livelli alti, ce ne sono altri ben più alti. Mi complimento anche io, insieme al collega Palombo, per il suo coraggio nell'affermare che l'ambiente militare italiano in genere (fatte salve alcune eccezioni) non fa nulla se non riferisce all'autorità politica.

Vorrei poi sapere se il materiale rinvenuto presso il Ministero dell'interno arriva solo al 1978 o si riferisce anche agli anni Ottanta, perché ho visto che il giudice Priore era interessato alla questione.

PRADELLA. Non ho detto questo!

MANCA. Volevo saperlo, perché ero interessato ad un possibile riferimento ad Ustica ed a Bologna.

PRADELLA. L'estensione cronologica del materiale va oltre il 1978. Quando ho citato il 1978, mi sono riferito alla creazione del Sisde: l'ufficio Affari riservati si scioglie. Il materiale che si riferisce al periodo oltre gli anni Ottanta è stato in prevalenza sequestrato dai colleghi romani.

MANCA. Non speravo in tanto!

PRESIDENTE. Cerchiamo di fare chiarezza: non si tratta dei faldoni che il Ministro dell'interno ci ha detto che sono stati acquisiti, ma del magazzino complessivo che è stato sequestrato dalla Procura di Roma, dove ci sono anche carte successive al 1978. È così?

D'AMBROSIO. Non conosciamo il contenuto di quelle carte: sappiamo che vanno fino al 1980.

PRADELLA. Non sappiamo se c'è qualcosa su Ustica.

MANCA. Va bene.

PRADELLA. Posso rispondere per quello che abbiamo letto noi.

MANCA. Ho finito, ma volevo la risposta alla mia prima domanda, posta come parlamentare.

PRESIDENTE. Il dottor D'Ambrosio le risponderà che tutte le volte che provavano a mettere sotto processo i ministri, i parlamentari fermavano la procedura non concedendo l'autorizzazione a procedere.

D'AMBROSIO. Prendo atto di quanto ha detto il commissario Manca, che ha una esperienza diversa dalla mia, e prendo per buone le sue considerazioni, che non ho assolutamente motivo di contrastare.

Per quanto riguarda le responsabilità, credo che come magistrato mi sono sempre posto l'obiettivo di non fare mai alcuna distinzione. Se lei mi chiede il motivo per il quale non abbiamo mai perseguito politici, la rimando alle ragioni che ha poc'anzi esposto il Presidente: allora c'era l'autorizzazione a procedere e contro i ministri procedeva addirittura un'altra autorità.

SARACENI. Condivido abbastanza l'affermazione fatta dal dottor D'Ambrosio, per cui l'avvio delle indagini sulla strage di piazza Fontana, che fu portata qui a Roma attraverso una spoliazione della competenza di Milano, fu segnato da una guida; cercheremo di identificare a chi faceva capo questa guida, ma la magistratura fu guidata.

Ricordo quegli anni di grande tensione alla Procura di Roma. Quella indagine da parte della magistratura si identifica nel povero Vittorio Occorsio che fu prima ingannato (sono d'accordo) e poi ucciso da Concutelli (che mi pare sia di Destra) per un'altra indagine.

Ovviamente qui abbiamo fatto anche un po' di *amarcord* che non guasta. Ma io ricordo un Occorsio che negli ultimi mesi di vita aveva molti dubbi sull'indagine.

PRESIDENTE. Ci sono troppe esperienze personali in questo.

SARACENI. Non so quanto valgono in questo momento. Sta di fatto che io condivido questo giudizio e cioè che Occorsio certamente ci mise il suo protagonismo, in questa vicenda, ma probabilmente la pressione forte veniva da altri *input*.

Poi, c'è una cosa che non rientra in modo molto coerente in questo quadro. Su questo chiederei una spiegazione al dottor D'Ambrosio. Se non ricordo male - si tratta innanzi tutto di una verifica - il famoso appunto del 17 dicembre 1969 del Sifar, quello che mi pare che diceva alla fine che Merlino, se interrogato, avrebbe dato come alibi Delle Chiaie, stasera ho sentito il giudizio del dottor D'Ambrosio che dice che secondo lui Delle Chiaie è un depistaggio. Ora, ad Occorsio non fu dato quell'appunto famoso del 17 dicembre, perché emerse in un secondo tempo, se non ricordo male. Occorsio fu dunque ingannato doppiamente, perché Merlino portava agli anarchici. Quindi quell'appunto era un modo per dare ulteriori spinte ad Occorsio per indagare negli ambienti anarchici, sia pure con il collegamento di Merlino con gli ambienti di destra. perché, secondo lei, dottor D'Ambrosio, quell'appunto non fu comunicato ad Occorsio? Forse perché qui potrebbe esserci un principio di spiegazione, diciamo, di quella che poteva essere soltanto un'impressione, perché Occorsio fu ucciso abbastanza tempestivamente, da questo punto di vista, per non dargli il tempo e la possibilità di capire.

Mi rendo conto che non si tratta di una risposta facile, ma questa è la materia su cui volevo chiedere una sua opinione.

PRESIDENTE. Lei quindi vuole sapere se quell'appunto era un depistaggio ed è nella direzione di Delle Chiaie...

SARACENI. E di Merlino, soprattutto, che porta agli anarchici e che fa parte del circolo famoso di Valpreda, eccetera.

PRESIDENTE. Porta agli anarchici, ma nella logica dell'infiltrazione.

SARACENI. Vorrei comunque la risposta dal dottor D'Ambrosio.

D'AMBROSIO. Noi ci chiedemmo questo quando sapemmo che l'appunto era stato dato agli organi di polizia giudiziaria. Forse chiedemmo anche – non ne sono certo, ma sicuramente conoscendo la mia curiosità fu anche chiesto – il perché non fosse stato inviato ad Occorsio e ci fu risposto che ciò era dovuto al fatto che i Servizi non hanno rapporti diretti con la magistratura, ma solo con la polizia giudiziaria.

Quindi la domanda sarebbe quella di conoscere perché la polizia giudiziaria non lo mandò ad Occorsio. Credo di aver già accennato una ragione, ed era che l'ufficio Affari riservati che deve aver avuto quell'appunto sapeva perfettamente tutte le inesattezze e le falsità che vi erano contenute. Per cui a questo punto forse si consultarono e dissero che era meglio lasciar perdere. Però questo non significa che non ci sia stata una volontà precisa da parte dei Servizi. Parlo di Servizi come CS e Sid, perché sicuramente l'appunto fu sottoposto anche al capo del Sid, prima di essere mandato, sempre per quella storia delle responsabilità che i militari assumono, ma dopo aver quanto meno informato i superiori. Ma credo che poi sia anche risultato che quell'appunto fu comunicato al capo dei Servizi. Ma una cosa è certa, ed è che l'ufficio Affari riservati sapeva moltissimo sull'Aginter Press, quindi sapeva soprattutto che Guérin-Serac non era un anarchico, sapeva che batteva per l'Oas e per la Cia. Per cui a questo punto può darsi che a livello di polizia giudiziaria poi si siano messi d'accordo per non dirlo, ma questa è un'ipotesi che mi deriva dalla conoscenza successiva. Infatti, quando poi noi chiedemmo ai funzionari dell'ufficio Affari riservati di sapere che cosa conoscevano su quelle notizie, essi ci risposero con grande chiarezza che loro avevano un bel fascicolo su Guérin-Serac e che sapevano anche dei contatti che gli estremisti di destra italiani avevano avuto con l'Aginter Press e delle storie degli arruolamenti che facevano per la legione straniera. C'era molto materiale. Comunque una cosa è certa, sapevano che non era anarchico. Quindi, se l'avessero fatto inoltrare dalla loro polizia alla magistratura, una volta emersa una cosa del genere, si sarebbero trovati in grosse difficoltà a doversi giustificare. Quindi sul tentativo di depistaggio, semmai parlo di tentativo fatto dai Servizi di depistare. Poi la polizia giudiziaria si fermò o probabilmente fu fermata. Io credo che fu fermata dagli Affari riservati. Se viene comu-